

letto zoppo dell'inizio del secolo, ci dicono che se l'immagine del diavolo è, nel corso del secolo — anche per merito dei Lumi, cattolici o laici — profondamente cambiata, la sua presenza nell'immaginario umano ha mantenuto un'importanza altrettanto grande, aprendo così la strada al magnifico *revival* romantico.

(F. PRIVA)

G. VACCARINO, *I Giacobini piemontesi (1794-1814)*, Ministero per i Beni culturali ed ambientali, Roma 1989 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 13). Due voll. di pp. LXIII - 959.

Giorgio Vaccarino riunisce qui, in questi due fitti volumi, una decina di studi pubblicati fra il 1952 e il 1984, dedicati tutti al movimento delle idee, alle trasformazioni istituzionali, alla situazione politica e sociale e agli avvenimenti militari in Piemonte — non senza qualche escursione in Liguria ed in Lombardia — durante l'età della Rivoluzione francese e dell'Impero. Un ventennio — soprattutto negli Stati subalpini — denso di vicende, agitato da fermenti nuovi e diversi, complessi e contraddittori, che vede non solo lo schieramento opposto di legittimisti e di rivoluzionari, ma, in seno a questi secondi, di indipendentisti e di annessionisti, di unitari e di federalisti. E, ancora, di indipendentisti del solo Piemonte e di quelli dell'intera Penisola; di annessionisti che, di fronte al malgoverno del Direttorio, si convertono in indipendentisti; di federalisti che, timorosi delle ambizioni territoriali delle repubbliche contigue (la Cisalpina, la Ligure) correggono le loro posizioni in senso unitario. Per non parlare naturalmente — e durante il Consolato e l'Impero il fenomeno assumerà proporzioni rilevanti — di repubblicani che, delusi dal dispotismo di Napoleone, fanno la fronda al potere centrale o cominciano addirittura a guardare con nostalgia ad un principato costituzionale.

Come indica il titolo dell'opera, sono i giacobini a rappresentare il motivo centrale della trama di questa vasta inchiesta. Ma, anche qui, i tratti del disegno sfumano in una realtà storico-politica delle più varie. Sotto la denominazione comune di giacobini sembra infatti raccogliersi, nella coscienza almeno della società contemporanea, tutta l'opposizione repubblicana al vecchio regime, prima, al nuovo Impero francese, poi. Sta il fatto che, nel

suo alveo, affluiscono uomini dalle convinzioni e dagli atteggiamenti tutt'altro che omogenei: una gamma di posizioni che va da quella degli «anarchistes», «terroristes», «buveurs de sang», «exagérés» a quella dei fautori, più o meno moderati, di un rinnovamento politico sociale radicale sì, ma che si tenga lontano dalle utopie più estreme e non perda di vista alcuni principi tradizionali: il rispetto per la proprietà privata, per esempio, la necessità di una educazione religiosa.

Pubblicati per la prima volta vari anni fa, questi saggi hanno già conosciuto il giudizio della critica e sono stati passati al vaglio dell'esame degli storici moderni e risorgimentalisti. A noi, che non siamo specialisti in questi campi, basterà dire, in occasione della loro ripubblicazione in volume, che la raccolta offre nel suo insieme numerosi spunti di interesse anche per lo studioso della storia della cultura e, in particolare, della storia della diffusione del pensiero francese in Italia fra la fine del XVIII secolo ed il primo quindicennio del XIX. Ed anche un lettore comune — grazie alla qualità del materiale inedito messo in luce (e pensiamo in particolare ai *Mémoires d'un jacobin* di Felice Bongioanni) — troverà materia per utili riflessioni di storia del costume¹.

(R. DE CESARE)

¹ Due riserve ci sembra tuttavia opportuno formulare. La prima, di carattere generale, riguarda la presentazione formale di questi due volumi. Come spesso avviene nelle raccolte di saggi scritti in tempi diversi e su argomenti finitimi che in parte si sovrappongono — quando, beninteso, non siano stati sottoposti ad un accurato lavoro di revisione — non mancano ripetizioni di giudizi sugli stessi personaggi, riprese di avvenimenti già narrati che, ad una lettura «filata», nuocciono alla scioltezza della narrazione.

La seconda riserva riguarda la pubblicazione dei documenti. Giustamente il Vaccarino ha applicato il criterio di riprodurre i testi «con tutte le loro scorrettezze ortografiche e sintattiche», ma era necessario intervenire di fronte a quei palesi errori di trascrizione (alcuni documenti sono conservati in copia) e a quelle sviste meccaniche che non possono essere imputabili alla volontà degli autori. Da rilevare, infine — in particolare nei nomi propri — qualche errore di lettura.